**Filosofi(e)Semiotiche**, Vol. 12, N. 1, 2025

Donne per la pace e la sostenibilità: memorie, pratiche, narrazioni

ISSN 2531-9434

# Leggere fra le righe: comprendere l'agentività femminile e le *recovery dynamics* nella narrazione mediale attraverso il *text mining*

## *[Reading between the lines: understanding female agency and* recovery dynamics *in media narratives through* text mining*]*

Matteo Bona

Università degli Studi del Piemonte Orientale

Graduate Student

20022099@studenti.uniupo.it

**Abstract**

**[IT]** Questo studio indaga come i media anglo-americani mainstream rappresentino l'agentività femminile in contesti post-conflitto, utilizzando una metodologia computazionale basata su NLP, analisi del sentiment e clustering semantico. A partire da un corpus di oltre 10.000 articoli di The Guardian, selezionati attraverso vettori tematici di parole chiave, l'analisi identifica delle "nicchie narrative" in cui le azioni di soggetti a identità femminile vengono inquadrate come positive, resilienti e trasformative. L'agentività è intesa non come un attributo innato, ma come una costruzione semiotica situata, plasmata da regimi discorsivi. Impiegando il modello di sentiment LilaH, la ricerca rivela configurazioni emotive specifiche legate a narrazioni di empowerment, solidarietà e cura. Mentre il discorso mediatico dominante si allinea spesso a emozioni negative (paura, tristezza, rabbia), lo studio individua spazi in cui l'agentività femminile è associata ad affetti positivi quali fiducia, anticipazione e speranza. Inoltre, mostra come segmenti emotivamente meno intensi possano corrispondere a forme di agentività più

ISSN 2531-9434

istituzionali e strategiche. Lo studio mette in luce il potenziale degli strumenti computazionali nel rivelare schemi discorsivi sottili e propone un modello integrato per analizzare criticamente come i ruoli dei soggetti femminili nei processi di peacebuilding e di recupero sociale vengano costruiti. In ultima analisi, offre una prospettiva empirica su come l'inquadramento emotivo influenzi la visibilità e la legittimità delle azioni riconducibili a tali soggettività nelle narrazioni mediatiche.

**Parole chiave:** *Agentività di genere, Text mining, Framing emozionale, narrativa mediale, Analisi computazionale del testo*

## Abstract

**[EN]** This study investigates how mainstream Anglo-American media portray female agency in post-conflict contexts, using a computational methodology based on NLP, sentiment analysis, and semantic clustering. Drawing from a corpus of over 10,000 The Guardian articles selected via thematic keyword vectors, the analysis identifies "narrative niches" where women's actions are framed as positive, resilient, and transformative. Agency is understood not as an innate attribute but as a situated semiotic construction shaped by discursive regimes. Employing the LilaH sentiment model, the research reveals specific emotional configurations linked to narratives of empowerment, solidarity, and care. While dominant media discourse often aligns with negative emotions (fear, sadness, anger), the study finds spaces where female agency is associated with positive affect such as trust, anticipation, and hope. Furthermore, it shows that emotionally less intense segments may correspond to more institutional and strategic forms of agency. The study highlights the potential of computational tools to uncover subtle discursive patterns and proposes an integrated model for critically analysing how women's roles in peacebuilding and social recovery are constructed. Ultimately, it offers empirical insight into

ISSN 2531-9434

how emotional framing influences the visibility and legitimacy of women's actions in media narratives.

**Keywords**: *Gendered agency, Text mining, Emotional framing, Media narratives, Computational text analysis*

ISSN 2531-9434

## 1. Introduzione

### **1.1** Premessa

L'obiettivo di questo studio è quello di esplorare, attraverso strumenti computazionali applicati ad uno specifico corpus testuale, come la presenza femminile venga rappresentata all'interno di processi sociali orientati alla costruzione della pace. In particolare, si cercherà di comprendere se – e in che modo – le donne siano narrativamente riconosciute come soggetti agenti, capaci di attivare dinamiche di mediazione, ricostruzione, cura sociale e trasformazione del conflitto.

L'interesse per l'*agency* femminile in contesti di post-conflitto non nasce da un'astrazione teorica, ma si fonda su un'urgenza politica e culturale: restituire visibilità e centralità a forme di azione che, pur spesso marginalizzate nel discorso pubblico, costituiscono il tessuto vivo di molte pratiche di resilienza e giustizia sociale. Shapiro ritiene essenziale sottolineare le differenze prospettiche interne al discorso dell'*agency*: qualunque individuo è sempre più consapevole delle peculiarità del proprio sé rispetto ad ogni altro individuo *esterno* (SHAPIRO 2005: 264). Per quanto io sia consapevole che il mio *status* di individuo (in quanto agente *maschile*) possa estromettermi da questo discorso, adotterò una metodologia *programmata* apposta per bypassare i miei limiti di *uomo* (si conceda l'ironia). L'analisi computazionale – in continuità con il modello *Computational Text Analysis Method* (CTAM) precedentemente sviluppato, già utilizzato in precedenti studi – permetterà di individuare nicchie narrative all'interno delle quali si articola una rappresentazione positiva e propositiva della soggettività femminile, anche quando tale agentività si esercita in contesti silenziati o trascurati dal discorso dominante. Attraverso l'elaborazione di reti semantiche, *topic modeling* e analisi di *clustering* concettuale, si cercherà di offrire uno strumento critico capace di illuminare la complessità dell'*agency* femminile nella costruzione della pace, intesa – come si chiarirà in una nota specifica – non solo come cessazione del conflitto, ma come attivazione di processi sociali orientati alla

ISSN 2531-9434

riparazione, all'ascolto e alla coesione comunitaria.

## **1.2** Struttura teorico-metodologica dell'indagine

### 1.2.1 Obbiettivi della ricerca

Il presente contributo intende indagare come la figura femminile venga rappresentata nei processi di peacebuilding attraverso il racconto mediatico, ponendo particolare attenzione a quelle narrazioni che ne restituiscono un'immagine attiva, resiliente e capace di agire all'interno di contesti post-conflittuali. L'obiettivo è comprendere se, e in che modo, la stampa generalista occidentale contribuisca – anche marginalmente – a costruire rappresentazioni costruttive del ruolo delle donne nella ricomposizione sociale e istituzionale dopo il trauma.

### 1.2.2 Impalcatura teorica

La nozione di *agency* femminile può essere intesa come una costruzione semiotica situata, piuttosto che come una qualità innata o universale. Nell'ambito della semiotica femminista, e in particolare secondo l'approccio di Demaria e Tiralongo (2020), il genere e l'azione delle donne sono prodotti da sistemi di significazione sociali e culturali. Come sottolineano le autrici nella prefazione del loro testo *Teorie di genere. Femminismi e semiotica*

> *I linguaggi e i sistemi semiotici sono il luogo in cui i soggetti vengono sessuati, perché attraverso di essi assumono, introiettano o si distanziano dai significati e dai valori di modelli di femminilità o di mascolinità* (DEMARIA & TIRALONGO 2019: 9)

ISSN 2531-9434

L'agency femminile si articola entro regimi di senso che ne condizionano la praticabilità e l'intelligibilità: ciò che può essere compiuto e ciò che viene riconosciuto come azione dipendono dalle configurazioni simboliche e narrative proprie di un dato tempo e luogo. L'adesione postuma all'insieme dei simboli e dei modelli socio-culturali del femminile è, tuttavia, un *agrément* per accedere anche al cuore di quella sfera semantica (DEMARIA & TIRALONGO 2019: 13). Aderire all'insieme di simboli e modelli significa, in fin dei conti, aderire a tutta una sfera pratica, di azioni, e ad un procedere incedente (che va a *tentoni*, per citare le autrici, DEMARIA & TIRALONGO 2019: 15) che fanno del modello epistemologico femminista una forma di critica a quella cultura universalista da cui essa stessa cerca di prendere le distanze (DEMARIA & TIRALONGO 2019: 15). *Aderire* (il corsivo è personale) in quanto rimanere vicini, o meglio, *attaccati* – seguendone l'etimo – a tutta una serie di azioni reali: per questo si definisce l'*agency* come una costruzione situata, ovvero costruita nelle vicinanze epistemologiche di una serie di prassi reali, tangibili, di una comunità plurale, inclusiva e aperta. Si può accettare quest'adesione alla sfera del femminile come una forma di pratica *reale* (quindi *del* reale e *per* il reale) in questo – sempre secondo le autrici – non vi è soluzione di continuità fra pratica e teoria, ma solo una forma di estensione della seconda dalla prima (DEMARIA & TIRALONGO 2019: 16). L'idea di un soggetto femminile neutro e universale viene pertanto rifiutata: al suo posto, si riconosce una soggettività posizionata, marcata dall'identità di genere e intersecata con altri assi identitari (come "razza", classe, orientamento sessuale, ecc.), secondo una prospettiva che richiama l'intersezionalità. L'*agency* delle donne nei processi di *peacebuilding* va quindi letta come esito di specifiche costruzioni semantiche e posizionamenti sociali che definiscono ruoli, aspettative e possibilità di azione per i soggetti femminili. Se la soggettività agentiva femminile è strutturalmente posizionata all'interno di reti semiotiche e di forze sociali differenziate, è necessario spostare l'attenzione su ciò che rende disponibili certi regimi di senso rispetto ad altri. In particolare, occorre interrogare le condizioni materiali, mediali e discorsive che rendono selettivamente visibili alcune configurazioni dell'agire femminile, mentre ne opacizzano o silenziano altre. Non si tratta

ISSN 2531-9434

soltanto di rilevare cosa viene detto o rappresentato, ma di analizzare quali condizioni di enunciazione consentano che determinati gesti, posture, ruoli e forme di partecipazione delle donne entrino nel campo della rappresentabilità condivisa. L'agency femminile, allora, non si esplica semplicemente nel fare, ma anche nel poter apparire come soggetto che agisce — in senso riconosciuto, legittimato, o almeno percepibile — nel tessuto di una narrazione collettiva. In tale cornice, la rappresentabilità dell'agency femminile nei discorsi sociali non può prescindere da un'analisi critica delle modalità attraverso cui essa viene *visibilizzata* — o al contrario oscurata — nella tessitura narrativa che lega immaginari, istituzioni, e pratiche discorsive. Il problema, tuttavia, non riguarda unicamente la superficie testuale della rappresentazione, bensì l'intero sistema semiotico che ne permette la genesi e ne condiziona la ricezione. Di conseguenza, l'agency femminile non è mai autonoma rispetto alla struttura narrativa che la incornicia: ciò che può essere compiuto e ciò che viene riconosciuto come azione sono funzioni di regimi simbolici e storicamente determinati. Qui si inserisce un'ulteriore articolazione, necessaria a comprendere in profondità le dinamiche di potere che regolano la 'narrabilità' dell'agire femminile: l'agency non è mai autonoma rispetto alla struttura narrativa che la incornicia. Come ha mostrato Oksana Kis' nel suo studio sulle donne ucraine sopravvissute al Gulag:

> *Sarebbe tuttavia assolutamente sbagliato leggere questo libro come un trattato sulla repressione: al centro del racconto stanno infatti le stesse detenute con le loro capacità di interpretare e per quanto possibile modificare la realtà, ciò che secondo la moda storiografica in voga viene definito* agency. (KIS' 2023: 12)

Questo dato trova una drammatica esemplificazione nelle testimonianze raccolte da Oksana Kis, che descrivono la quotidianità delle donne ucraine deportate nei Gulag sovietici. In condizioni estreme, dove il sistema carcerario era concepito per annientare ogni traccia di soggettività — "The camp space was designed to erase all traces of individuality and transform inmates into

ISSN 2531-9434

indistinguishable masses of obedient laborers" (KIS' 2021: 76) — l'agency non scompare, ma si trasforma. Le sopravvissute, anche nei momenti più silenziosi, ridefinivano la propria identità attraverso micro-pratiche: scrivere, ricordare, cucire, bisbigliare. In queste attività apparentemente minime, si radicava un gesto eversivo implicito, una forma di resistenza sotterranea che Kis definisce come "survival strategies [that] created meaning and restored humanity where everything was designed to reduce life to bare existence" (KIS' 2021: 83).

In tale prospettiva, la sopravvivenza stessa può essere letta come una performance narrativa dell'agency, benché spesso non riconosciuta come tale dai codici egemonici. Il racconto dell'esperienza femminile in contesti di oppressione estrema restituisce l'urgenza di una ridefinizione dei parametri attraverso cui l'agire viene valutato: l'azione non si manifesta necessariamente in forma pubblica o trasformativa, ma può coincidere con la tenace sussistenza in ambienti che negano ogni forma di autodeterminazione. Come osserva Kis, "By doing things for each other, women preserved the space of human relationships and reasserted their identities as caring individuals" (KIS' 2021: 87). Il lavoro di cura, spesso percepito come espressione di subalternità, si configura invece come riappropriazione di relazionalità e di senso. L'agency, dunque, emerge nei gesti ordinari, nei margini della rappresentazione, in ciò che Demaria e Tiralongo definiscono "un procedere incedente" (DEMARIA & TIRALONGO 2019: 15), in cui teoria e prassi si contaminano e si prolungano l'una nell'altra (DEMARIA & TIRALONGO 2019: 16). Tali riflessioni impongono una ridefinizione metodologica: non è più sufficiente, né epistemologicamente adeguato, affidarsi esclusivamente a una lettura qualitativa selettiva dei testi mediali, né a un'analisi contenutistica tradizionale. È necessario un approccio in grado di intercettare, su larga scala, le trame narrative minori, quelle "nicchie di agency" che spesso sfuggono a una lettura manuale o impressionistica. Ed è proprio in questo spazio epistemico che si colloca la necessità di un'analisi computazionale, fondata su strumenti scientifici di interrogazione automatizzata dei testi, capace non solo di quantificare la presenza delle donne nei processi narrativi, ma anche di ricostruirne le modalità discorsive, le posture soggettive, i tratti semantici

ISSN 2531-9434

e affettivi. La computazione non sostituisce l'interpretazione critica, ma la affianca e la potenzia: consente di verificare su scala ampia ciò che l'intuizione teorica formula in termini astratti, e di validare scientificamente ipotesi altrimenti destinate a restare nel dominio dell'impressione. Come ogni tecnologia ermeneutica, essa richiede una solida cornice teorica — ed è proprio in tal senso che i contributi di Demaria e Tiralongo, così come quelli di Kis, risultano fondamentali per orientare l'analisi e interpretarne i risultati. La forza dell'approccio computazionale risiede dunque non nella pretesa neutralità della macchina, ma nella sua capacità di rendere visibili le zone grigie del discorso, di mappare l'invisibile, di intercettare le soglie semiotiche della rappresentabilità. È proprio in questa possibilità di illuminare criticamente i confini della visibilità dell'agire femminile che risiede il valore accademico e sociale di un'analisi come quella qui proposta. Come afferma Kis, "Every narrative of female resistance inevitably becomes a challenge to the official history of the Gulag" (*ibid*. p. 168). L'analisi computazionale delle narrazioni contemporanee offre dunque l'opportunità di rilevare se — e in che forma — si producano sfide analoghe nei confronti della narrazione dominante, e di osservare in quali condizioni storiche, discorsive e simboliche sia possibile che una donna venga raccontata come agente di pace. L'utilizzo di tecniche e di procedure computazionali non esclude, tuttavia, come si potrebbe erroneamente presupporre, l'attività d'interpretazione e di decodificazione che vede legati il 'percepito' e il 'percipiente'. Nell'immenso 'gomitolo' di dati e di informazioni latenti presenti in un vasto insieme (*set*) di testi, selezionati a partire da un minimo comun denominatore di significato, l'utilizzo di queste tecniche può favorire un'interpretazione precisa, fondata su dati estrapolati 'freddamente'. La costruzione del corpus è essenziale ai fini di ricerca, specialmente nella sua componente quantitativa, per comprendere come determinate dinamiche siano esplicitamente od implicitamente descritte (COMINETTI 2024: 230-231). Al fine di evitare pattern ricorrenti di deviazione interpretativa, o banali errori di *misunderstanding*, l'utilizzo di analisi quali la *sentiment* è consigliata. Poiché essa consente di identificare e misurare il grado emotivo di un'opinione, di una convinzione o di un giudizio personale (i quali non si basano sulla razionalità, ma sull'emozionalità del

ISSN 2531-9434

soggetto) (GRECO 2020: 2), essa costituisce la metodologia migliore per evitare eventuali *bias* interpretativi. Se nel contributo di (COMINETTI 2024) il corpus creato è di 15425 parole, il corpus qui proposto – considerando una riduzione necessaria delle *stopwords*, o parole ricorrenti, quali articoli, preposizioni, ecc. – è di circa 4,7 milioni di parole. Per indagare un complesso di parole così vasto, risulta pertanto giustificata l'adozione di tecniche che: (i) riducano il *rumore* semantico, portando all'attenzione un insieme di dati processati più comodamente interpretabili; (ii) forniscano un flusso di lavoro riproducibile scientificamente dalla comunità accademica, al fine del controllo dei dati e del corretto mantenimento del principio di riproducibilità dell'esperimento; (iii) consentano l'estrapolazione di informazioni altrimenti inaccessibili con le convenzionali tecniche testuali o a causa di eventuali errori dovuti allo *human factor*.

### 1.2.3 Modello computazionale e giustificazione metodologica

Questa ricerca adotta un approccio computazionale avanzato, già validato in un altro studio (BONA 2025a; BONA 2025b), per analizzare in modo sistematico e replicabile le modalità con cui i media rappresentano il ruolo delle donne nei processi di pace. Il modello – nominato precedentemente come *Computational Text Analysis Method* (CTAM) – integra strumenti di linguistica computazionale, tecniche statistiche e visualizzazioni interattive, offrendo una cornice analitica capace di affrontare la complessità discorsiva con strumenti scientificamente fondati. Nel presente studio è stata adottata una pipeline di analisi computazionale del linguaggio naturale, realizzata mediante la piattaforma Orange3, per esaminare in modo sistematico un corpus di articoli tratti da *The Guardian*. Questo tipo di approccio consente di esplorare tendenze e ricorrenze linguistiche su larga scala, rendendo visibili dinamiche semantiche e affettive spesso difficili da cogliere a occhio nudo. Il percorso analitico si è articolato in diverse fasi. In un primo momento, i testi sono stati sottoposti a una fase di pre-processing, ovvero a un processo di pulizia e normalizzazione linguistica che ha incluso la rimozione di parole

ISSN 2531-9434

vuote (stopwords), la riduzione delle parole alla loro radice (stemming), e la standardizzazione del formato testuale. Questa fase ha lo scopo di ridurre la complessità e l'ambiguità del linguaggio naturale, rendendo il corpus più adatto all'elaborazione automatica. Successivamente, i testi così trattati sono stati sottoposti a un'analisi del sentimento, utilizzando il modello *LilaH Sentiment*, particolarmente indicato per testi di tipo giornalistico e narrativo. Questo modello assegna un punteggio di polarità a ciascun documento, individuando la presenza di emozioni positive, negative o neutre. I risultati ottenuti sono stati poi visualizzati in una tabella dati, e da qui si è proceduto a selezionare soltanto le colonne rilevanti per l'analisi – ad esempio i punteggi di sentimento, le parole chiave, o i metadati associati agli articoli. Per garantire la coerenza interna e la replicabilità del modello, è stato poi effettuato un campionamento dei dati pari al 50%, impostato in modalità deterministica. Questo significa che lo stesso sottoinsieme di dati potrà essere riutilizzato identicamente in eventuali analisi successive, condizione essenziale per la validazione dei risultati. L'ultima fase del workflow ha previsto la visualizzazione dei dati campionati attraverso una *Heat Map*, una mappa termica che consente di individuare in modo immediato le aree di maggiore concentrazione emotiva, le variazioni nei toni dei testi e i cluster tematici emergenti. Questo tipo di impostazione non ha lo scopo di sostituire l'interpretazione critica dei testi, bensì di supportarla con strumenti in grado di far emergere in modo oggettivo e sistematico alcuni tratti ricorrenti nella narrazione mediatica. In particolare, nel nostro caso, l'analisi ha permesso di individuare segmenti narrativi in cui l'agency femminile si configura in modo positivo, evidenziando la presenza di dinamiche discorsive che valorizzano il ruolo attivo delle donne nei contesti di riconciliazione, resistenza o ricostruzione post-traumatica.

### **1.3** Il quadro di riferimento statistico. Istruzione, partecipazione politica ed accesso a ruoli decisionali

Negli ultimi decenni, i paesi occidentali hanno pressoché colmato il divario di genere nell'accesso all'istruzione di base. A livello globale si è passati da

ISSN 2531-9434

circa 90 ragazze iscritte ogni 100 ragazzi nel 1995 a una parità quasi completa nelle iscrizioni scolastiche primarie e secondarie nel 2018 (UNESCO GEM REPORT 2020). Nei contesti OCSE ed europei, le giovani donne spesso superano i coetanei maschi per tassi di diploma e laurea. Su scala globale, per ogni 100 studenti iscritti all'università vi sono circa 113 studentesse, segno di un sorpasso importante nei livelli di studio più alti. Nei paesi occidentali il divario è simile: nell'Unione Europea, ad esempio, il 48% delle giovani donne (25-34 anni) possiede un titolo terziario contro il 37% della controparte[1]. Ai livelli più avanzati permangono leggere disparità: tra i dottorandi nell'UE gli uomini sono ancora leggermente maggioritari (51% del totale) , sebbene in 15 paesi europei le dottorande abbiano raggiunto o superato i colleghi anche nei dottorati (in Lituania le dottorande sono il 56,8%).Tuttavia, permangono differenze significative nei percorsi formativi scelti: ad esempio, solo il 35% dei laureati in discipline STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) è costituito da donne, un dato globale rimasto invariato nell'ultimo decennio[2]. Per quanto riguarda le competenze scolastiche in matematica e scienze, le differenze di genere si sono attenuate. Secondo i risultati PISA, i ragazzi quindicenni ottengono punteggi mediamente di poco superiori in matematica (un divario medio di soli 5 punti) (OECD 2019), mentre in ambito scientifico il rendimento medio femminile risulta praticamente alla pari, anzi lievemente superiore di circa 2 punti in favore delle ragazze (OECD 2019). Queste differenze sono molto più contenute rispetto a quelle osservate in passato e rispetto al vantaggio femminile registrato nella lettura, indicando che nel rendimento in matematica e scienze la parità è quasi raggiunta. Per quello che concerne, invece, la rappresentanza politica, le quote cosiddette 'rosa' nelle istituzioni politiche occidentali sono aumentata negli ultimi 20 anni, ma senza raggiungere la parità. In Europa l'adozione di quote di genere (obbligatorie o volontarie) ha contribuito ad incrementare la presenza media

[1] Cfr. https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/w/ddn-20230530-3#:~:text=The%20gender%20disparity%20in%20tertiary,of%20men%2C%20respectively.

[2] Cfr. https://www.unesco.org/en/gender-equality/education/stem#:~:text=choice,and%20consequently%2C%20in%20STEM%20careers.

ISSN 2531-9434

nei parlamenti nazionali, pur rimanendo nessun paese dell'UE si costituisce a maggioranza femminile nelle assemblee legislative (EUROPEAN DATA JOURNALISM NETWORK 2021). I paesi nordici guidano la classifica con quasi il 47% di deputate (Svezia 47,6%, Finlandia 46,5% nel 2019), mentre diversi stati dell'Europa orientale faticano a raggiungere il 20% (ad esempio Ungheria solo 12,2% parlamentari donne). L'Italia ha registrato uno dei progressi più marcati: dal 9,9% di quote rosa in parlamento nel 2004 al 35,8% nel 2019, il maggiore aumento in Europa (+25,9 punti percentuali) ((EUROPEAN DATA JOURNALISM NETWORK 2021). Nonostante questi avanzamenti, i ruoli decisionali apicali restano in prevalenza maschili. Basti pensare che a inizio 2021 solo 5 paesi UE su 27 avevano una donna come capo del governo ((EUROPEAN DATA JOURNALISM NETWORK 2021). Inoltre, anche laddove le donne raggiungono posizioni ministeriali, vengono spesso escluse dagli incarichi più influenti: emblematico il caso della Francia, che pur avendo sfiorato la parità nella compagine di governo (48,6% ministre nel 2019), non assegnava alcuno dei ministeri "chiave" (es. economia, difesa, interni) a figure femminili. Questo squilibrio sottolinea un evidente problema di sottorappresentazione proprio nelle sedi dove si prendono le decisioni di maggior peso politico ed economico. Al 2023, solo l'11,3% dei paesi nel mondo ha una donna come Capo di Stato e appena il 9,8% ha una donna come Capo di Governo[3]. A livello globale, solo il 22-23% circa degli incarichi ministeriali è affidato a figure femminili, con una concentrazione nei settori sociali come istruzione, affari sociali e pari opportunità, piuttosto che in ambiti strategici quali difesa, economia o affari esteri. Nei ministeri della difesa, ad esempio, la presenza si attesta intorno al 12%, con percentuali analogamente basse nei dicasteri economici e degli interni. Si registrano tuttavia segnali di progresso: nell'Unione Europea, la partecipazione femminile in ruoli tradizionalmente riservati agli uomini è in aumento, con una crescita significativa nei settori della difesa (dal 4% nel 2007 al 18,5% nel 2025) e degli affari esteri (fino

[3] Cfr. https://www.ipu.org/news/press-releases/2023-03/women-in-power-in-2023-new-data-shows-progress-wide-regional-gaps#:~:text=As%20of%201%20January%202023%2C,Of%20all%20the%20regions%2C%20Europe.

ISSN 2531-9434

al 22%)[4]. A livello locale e regionale, il panorama non è molto diverso. Nei paesi occidentali le donne rimangono sottorappresentate nelle cariche elettive sul territorio. Nell'UE solo circa il 18% dei sindaci è di sesso femminile[5], a riprova delle difficoltà delle donne ad accedere alle cariche di primo cittadino. La situazione migliora nei consigli comunali, dove mediamente quasi 3 rappresentanti su 10 sono donne (29% circa a livello europeo nel 2019)[6]. Tale quota, seppur in crescita rispetto al passato, indica che la parità è lontana: in alcuni Paesi meno del 15% dei consiglieri locali sono donne, mentre solo in pochi casi si raggiunge una quasi parità (ad esempio in Islanda le donne erano oltre il 47% dei consiglieri)[7]. Complessivamente, quindi, nonostante l'incremento graduale della partecipazione femminile, permangono forti disparità di genere nell'accesso alle cariche politiche sia nazionali che locali, specialmente nei ruoli di maggiore potere decisionale.

## 2. Materiali e metodi

### **2.1** Il corpus testuale

La costruzione del corpus presentata nell'immagine ha avuto una funzione metodologica centrale per l'intero progetto: ha permesso di raccogliere e organizzare in modo sistematico un insieme selezionato di articoli provenienti da The Guardian, al fine di analizzare la rappresentazione dell'agentività femminile in contesti post-conflitto e di trasformazione sociale.

[4] Cfr. nota 3.

[5] Cfr. https://eurocities.eu/latest/in-a-world-that-fails-women-cities-step-up;

[6] Cfr. https://charter-equality.eu/uncategorized/from-mayors-to-meps-new-study-reveals-womens-representation-across-europe.html.

[7] *Ibid*.

ISSN 2531-9434

| Name Run | Keywords used | Nr. of Samples | Sampling period | Percentage Data sapler |
|---|---|---|---|---|
| **Run_1** | female leadership, agency, care work, resilience, silenced voices, post-conflict | 1020 | 2020-2021 | 50% |
| **Run_2** | grassroots activism, women negotiators, invisible labor, daily resistance, empowerment rhetoric, truth and reconciliation | 1050 | 2020-2021 | 50% |
| **Run_3** | autonomous action, symbolic figure, community mediation, lack of representation, emotional endurance, conflict transformation | 1030 | 2020-2021 | 50% |
| **Run_4** | victim, heroine, peace agreement, civil society, gender-sensitive recovery, narrated as | 1030 | 2020-2021 | 50% |
| **Run_5** | surviving, kept going, quiet strength, excluded from negotiations, no role for women, testimonial account | 1050 | 2020-2021 | 50% |
| **Run_6** | feminist resistance, narrative framing, agency denial, gendered roles, symbolic erasure, discourse control | 1060 | 2020-2021 | 50% |
| **Run_7** | collective memory, historical rewriting, affective labor, reparative action, intersubjective agency, marginal visibility | 1070 | 2020-2021 | 50% |
| **Run_8** | role invisibility, narrative silence, discursive exclusion, micro-resistance, testimonial agency, embodied subjectivity | 1010 | 2020-2021 | 50% |
| **Run_9** | emergent subject, post-traumatic resilience, institutional omission, strategic visibility, subaltern voice, relational agency | 1030 | 2020-2021 | 50% |
| **Run_10** | media framing, ethical witnessing, epistemic injustice, situated narrative, interpretive labor, political recognition | 1050 | 2020-2021 | 50% |

**Tabella 1.** Insieme di tutte le keyword utilizzate per la selezione degli articoli.

ISSN 2531-9434

In particolare, questa fase di lavoro si è basata sull'utilizzo di *array* di parole-chiave tematiche, qui chiamate *Run*, che fungono da filtri semantici per selezionare articoli che contengano — esplicitamente o implicitamente — riferimenti a dimensioni rilevanti per lo studio dell'agency. Queste parole chiave, tuttavia, possono dare come risultato insiemi di articoli divergenti dal focus tematico dello studio, oppure perdere alcune documenti rilevanti (OBERBICHLER & PFANZELTER 2021: 74); proprio per questa ragione, ogni *Run* è stata costruita come un vettore lessicale coerente, composto da parole ed espressioni specifiche (e.g., *female leadership*, *testimonal account*, *collective memory*, *symbolic figure*, *situated narrative*) che coprono una pluralità di registri discorsivi. Dalla rappresentazione della donna come figura resiliente, alla sua assenza dai processi decisionali, fino alla sua visibilità simbolica e alla narrazione della memoria collettiva. In questo modo, l'intero corpus (composto da 10.400 articoli) è stato suddiviso in dieci sottoinsiemi selezionati e omogenei, ognuno associato a un campo semantico specifico che consente di esplorare aspetti diversi del ruolo delle donne nella costruzione della pace e nella resilienza sociale. Questi sottoinsiemi tematici non possono però bypassare il bias dell'ambiguità linguistica (OBERBICHLER & PFANZELTER 2021: 80) Il campionamento al 50% con modalità deterministica (*replicable*) ha garantito una distribuzione bilanciata dei dati per ciascun gruppo, assicurando al contempo la ripetibilità scientifica delle analisi successive. L'obiettivo di questa costruzione del corpus non è stato solo quello di reperire testi rilevanti, ma soprattutto quello di delineare uno spettro ampio e differenziato delle configurazioni discorsive con cui l'agency femminile viene narrata, evocata o negata all'interno della stampa generalista anglosassone. In sintesi, questa operazione ha reso possibile un'analisi computazionale articolata e fondata, permettendo di indagare non solo se si parla di donne nei processi di peacebuilding, ma come se ne parla, con quali metafore, ruoli, cornici interpretative e tratti emotivi.

ISSN 2531-9434

### **2.2.** Contesto e dati utilizzati

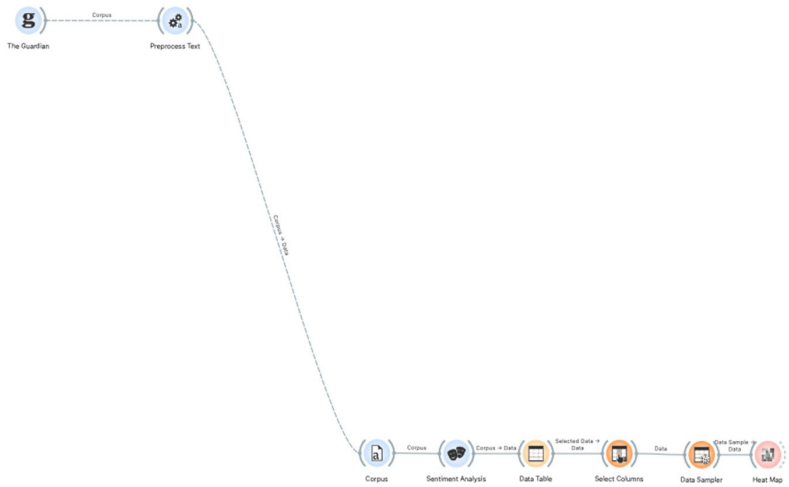



**Immagine 1.** Workflow progettato per l'estrazione e l'elaborazione dei dati [Orange3].

Nel presente studio è stato implementato un workflow di analisi computazionale del linguaggio attraverso la piattaforma Orange3, finalizzato a esplorare sistematicamente un corpus di articoli estratti dalla testata *The Guardian* per analizzare le rappresentazioni dell'agency femminile nei contesti post-conflitto. Il flusso di lavoro si articola in una sequenza integrata di otto moduli, ognuno dei quali svolge una funzione specifica, interconnessa logicamente e metodologicamente alle altre. In apertura, il nodo *The Guardian* rappresenta la fase di ingresso dei dati: il corpus è stato infatti costruito mediante una selezione mirata di articoli basata su array di parole chiave tematiche, appositamente progettate per catturare campi semantici legati all'agency femminile, quali leadership, resilienza, testimonianza, marginalizzazione, soggettività politica e molti altri ancora (vedi Tabella 1). A partire da questa base, il nodo *Preprocess Text* esegue una serie di operazioni di normalizzazione linguistica—tra cui la rimozione di segni diacritici, la conversione in minuscolo, la tokenizzazione e lo stemming—necessarie a

ISSN 2531-9434

rendere il testo computazionalmente trattabile, riducendo rumore lessicale e ambiguità. Il risultato del pre-processing viene quindi trasformato in un oggetto Corpus, nodo intermedio che consente di conservare strutture testuali e metadati essenziali per le successive analisi. Il passo successivo, centrale nel workflow, consiste nell'analisi automatica del sentimento, effettuata tramite il nodo *Sentiment Analysis* (SA). Il modello che è stato impiegato per questo studio è il modello LilaH (Linguistic Landscape of Hate Speech[8] ). LilaH è un modello ibrido basato sull'integrazione di dizionari affettivi, pesature semantiche e regole grammaticali; opera attraverso una valutazione contestuale delle unità lessicali (parole o frasi) e assegna a ciascun testo un punteggio continuo su una scala che esprime la polarità emozionale (positiva, negativa, neutra). A differenza dei modelli supervisionati, LilaH garantisce un'elevata trasparenza dei risultati ed è particolarmente adatto per corpus giornalistici grazie alla sua sensibilità alle sfumature lessicali e discorsive. I risultati della SA vengono quindi resi visibili nella *Data Table*, che consente un primo controllo empirico sulla distribuzione dei punteggi nei documenti. Da qui, tramite il nodo *Select Columns*, si selezionano solo le variabili rilevanti per l'analisi (punteggi di sentiment, parole chiave, eventuali metadati), semplificando la struttura del dataset e rendendolo idoneo all'esplorazione mirata. Il nodo *Data Sampler* applica un campionamento deterministico al 50%, utile sia per motivi computazionali sia per garantire la replicabilità delle analisi future: lo stesso sottoinsieme di dati potrà essere nuovamente utilizzato in condizioni identiche. Infine, i dati così campionati vengono esplorati tramite una *Heat Map*, una mappa termica che visualizza in forma matriciale le relazioni tra documenti e attributi (es. polarità del sentimento rispetto alle keyword Run), evidenziando pattern ricorrenti o anomalie che meritano approfondimento qualitativo. Questo workflow risponde dunque a una logica di integrazione fra *distant reading* e interpretazione critica: i moduli sono concepiti in modo sequenziale e interdipendente, permettendo di passare dal dato grezzo a una lettura semantico-affettiva complessa, mantenendo coerenza teorica, trasparenza metodologica e validità replicabile dell'intero processo analitico.

[8] Cfr. link: https://lilah.eu.

ISSN 2531-9434

## 3. Risultati

L'analisi condotta ha restituito un quadro articolato e multistrato della distribuzione emozionale nei titoli giornalistici del corpus esaminato. Attraverso dieci *Run* successive di analisi computazionale, effettuate tramite il modello *LilaH* per l'estrazione di emozioni da testo (basato sul framework Plutchik), è stata generata una serie di *Heat Map* clusterizzate gerarchicamente, una per ogni campione estratto con stratificazione al 50% e parametri re-plicabili. Ogni *Heat Map* ha visualizzato l'intensità normalizzata delle emozioni principali su ciascun titolo, mappando i valori su una scala cromatica da blu (bassa intensità) a giallo (alta intensità), con ordinamento gerarchico per similarità semantica.

### **3.1.** Analisi visiva qualitativa

Le prime osservazioni descrittive evidenziano una struttura emozionale complessiva-mente dominata da emozioni connotate negativamente, in particolare Fear, Sadness, Anger e Disgust. Questi cluster si manifestano visivamente con pattern densi e ricorrenti nella por-zione sinistra delle Heat Map, spesso associati a titoli riguardanti emergenze sanitarie (Co-vid-19), conflitti, violenze sistemiche, fallimenti istituzionali, e crisi umanitarie. L'aggregazione spaziale dei pixel ad alta intensità in queste aree suggerisce un'omogeneità narrativa dominata da segnali emozionali negativi. A partire dalla Run 4, tuttavia, si osserva l'emergere progressivo di aree a intensità me-dia associate a emozioni proattive come Anticipation, Trust e Joy, sebbene in misura minore e meno coesa. Tali frammenti si concentrano su titoli che affrontano temi come la leadership femminile, la resilienza post-pandemica, o iniziative culturali e scientifiche ad alto impatto simbolico. La presenza di queste emozioni appare sporadica, ma non trascurabile: ciò evi-denzia la presenza di "nicchie narrative" in grado di articolare contenuti positivi o orientati al futuro, in controtendenza rispetto al quadro generale.

ISSN 2531-9434

In alcune Run (soprattutto 6–8), si osservano fenomeni di discontinuità interna alla coerenza clusterizzata: alcune emozioni come Surprise e Joy appaiono associate sia a eventi positivi (premiazioni, scoperte, succes-si) sia a fatti ambigui o sensazionalistici (omicidi, scandali politici, colpi di scena giudizia-ri), complicando la loro lettura semantica. Infine, nelle ultime Run (9–10), si registra un aumento di eterogeneità emozionale. Il clustering non produce più blocchi coesi, ma piutto-sto pattern distribuiti e frammentati, con una maggiore presenza simultanea di emozioni contrastanti sul medesimo titolo. Questo dato potrebbe essere interpretato come indice di una crescente ambivalenza comunicativa nei titoli d'impatto, dove il linguaggio mediale mescola intenzionalmente tonalità emotive divergenti per massimizzare l'attenzione del lettore.

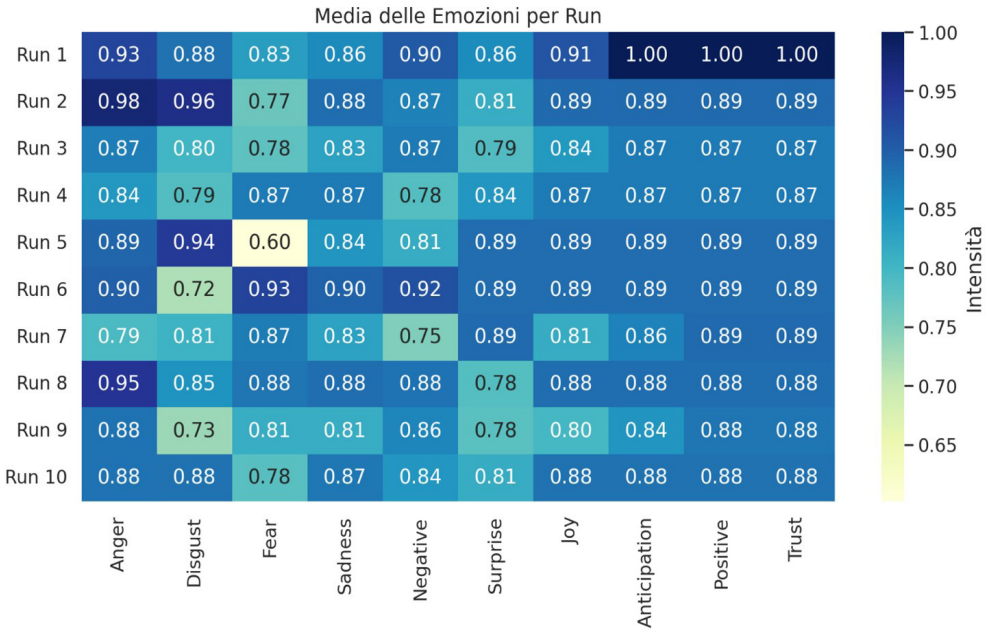



**Immagine 2.** Valori medi di intensità emozionale e relative deviazioni standard per ciascun cluster tematico identificato tramite analisi K-Means. I cluster rappresentano aggregazioni di titoli con profili emozionali simili.

ISSN 2531-9434

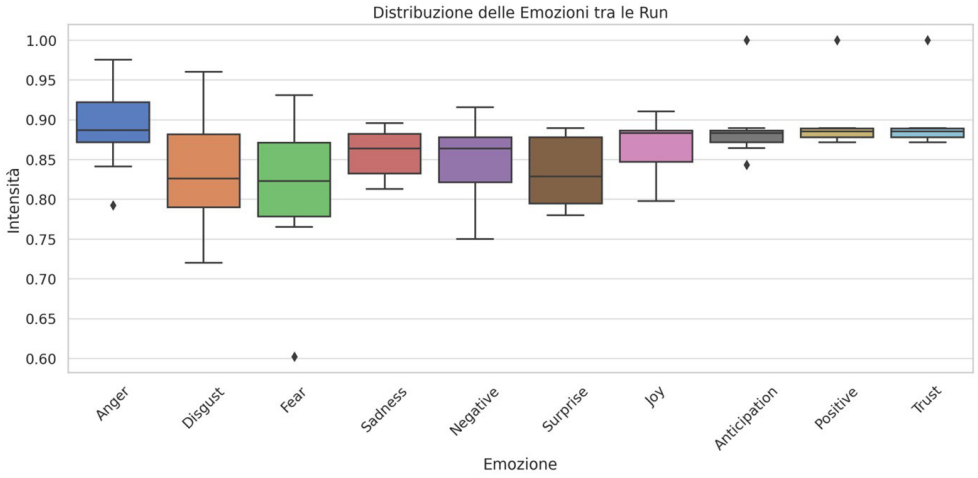



**Immagine 3.** Sandbox ragionati in base allo spettro LilaH utilizzato per sondare la sfera emotiva del corpus.

### **3.2.** Trasposizione quantitativa

Per quantificare in modo oggettivo l'intensità media delle emozioni presenti nel corpus, è stata eseguita una seconda analisi automatizzata sulle *Heat Map*, con estrazione della componente visiva in scala di luminosità (valore V del colore HSV) e successivo clustering delle colonne (emozioni) mediante algoritmo k-means (k=10). I cluster così ottenuti non sono stati forzati a corrispondere alle etichette Plutchik originarie, ma aggregano autonomamente le aree a maggiore omogeneità cromatica lungo l'asse emozionale. La tabella se-guente riassume i valori medi e le deviazioni standard delle intensità rilevate:

ISSN 2531-9434

| Cluster (proxy emozione) | Media Intensità | Deviazione Standard |
|---|---|---|
| Cluster 2 | 0.9897 | 0.0230 |
| Cluster 5 | 0.9594 | 0.0418 |
| Cluster 6 | 0.9563 | 0.0347 |
| Cluster 8 | 0.9548 | 0.0525 |
| Cluster 10 | 0.9520 | 0.0655 |
| Cluster 7 | 0.9426 | 0.0506 |
| Cluster 9 | 0.9399 | 0.0728 |
| Cluster 3 | 0.9169 | 0.0351 |
| Cluster 1 | 0.7423 | 0.0074 |
| Cluster 4 | 0.7236 | 0.0103 |

**Tabella 2.** Valori medi di intensità emozionale e relative deviazioni standard per ciascun cluster tematico identificato tramite analisi K-Means. I cluster rappresentano aggregazioni di titoli con profili emozionali simili.

L'elevata intensità media dei primi 7 cluster (>0.94) e la relativa dispersione (dev. std 0.03–0.07) indicano un'elevata polarizzazione emotiva, distribuita

ISSN 2531-9434

però su gruppi diversi di emozioni o sotto-emozioni simili. I due cluster inferiori (Cluster 1 e Cluster 4), caratterizza-ti da media sotto lo 0.75 e deviazione standard molto bassa, rappresentano probabilmente aree a bassa codifica emozionale o titoli neutri. In assenza di etichette assegnate manual-mente ai cluster, è ragionevole ipotizzare che i cluster ad alta intensità corrispondano ad emozioni come Fear, Anger, Sadness, Disgust e aggregati Negative, mentre i cluster inter-medi possano riflettere emozioni meno frequenti ma significative come Trust e Anticipa-tion. I cluster inferiori, infine, sono probabilmente da associare a titoli che veicolano infor-mazione secca, senza carico emozionale evidente.

## 4. Discussione dei dati

### **4.1.** Analisi del dato numerico

I risultati emersi dall'analisi computazionale del corpus di articoli costituiscono un ter-reno fertile per una riflessione ampia sul modo in cui il discorso mediale contribuisce alla costruzione dell'*agency* femminile nei contesti post-conflitto o di fragilità sistemica. Il modello computazionale, operando attraverso una lettura emozionale indiretta del corpus (tramite *Heat Map*, normalizzazione e clustering), non si limita a descrivere la distribuzione quantitativa delle emozioni, ma rivela le linee di forza discorsive che regolano la rappresen-tazione della soggettività femminile nello spazio pubblico. In questo senso, la distanza tra la neutralità dell'algoritmo e la politicità del discorso che ne emerge è soltanto apparente: pro-prio l'apparente freddezza della segmentazione numerica consente di far emergere, con maggiore lucidità, le asimmetrie narrative che attraversano il campo semantico della pace, del trauma e della ricostruzione sociale. Il clustering ha individuato dieci nuclei emozionali distinti, ordinati lungo un asse di intensità che non si limita a differenziare semplicemente "più" o "meno" emozione, ma

ISSN 2531-9434

che delinea vere e proprie configurazioni discorsive. I cluster a maggiore intensità (Cluster 2, 5, 6, 8 e 10) si distinguono per una forte coesione interna e un'emotività marcata e compatta. Il dato suggerisce la presenza di una porzione significati-va di titoli nei quali le emozioni non solo sono presenti, ma sono standardizzate e reiterate: un'"emozione tipica" che risponde a una logica di amplificazione sistemica. Titoli e corpi di testo di questo tipo – anche in assenza di un'analisi semantica diretta – sono spesso ricondu-cibili a una retorica dell'urgenza, della catastrofe, della vittima esposta. La forza del dato numerico risiede proprio nella sua capacità di rivelare l'uniformità sistemica con cui questa narrazione si distribuisce, con scarti minimi all'interno del cluster: nel Cluster 2, ad esem-pio, l'intensità media di 0.9897 accompagnata da una deviazione standard di appena 0.0230 mostra come i titoli all'interno del gruppo condividano non solo un'emotività elevata, ma una coerenza emotiva meccanica, che lascia poco spazio alla complessità o all'ambivalenza dell'agire. Ma il dato non è univoco. Esistono nel corpus cluster a bassa intensità (Cluster 1 e 4) che, pur presentando emozioni meno marcate, si distinguono per una eccezionale coe-renza interna: la deviazione standard in questi gruppi è ridottissima (0.0074 e 0.0103), indi-cando la presenza di un discorso regolato e controllato. È in questi territori che potrebbe emergere, in forma implicita, un'*agency* femminile alternativa: meno spettacolarizzata, me-no emotivamente saturata, ma potenzialmente più strategica, razionale, istituzionale. Non si tratta dunque di un'assenza di emozione, bensì di una diversa economia del *pathos*, che forse consente una narrazione femminile meno reattiva e più progettuale. Il dato, in questo senso, apre a un'ipotesi di ricerca futura: è nelle aree di minore densità emozionale che può anni-darsi un discorso di agency autentica, non spettacolarizzata.

Un caso a parte è rappresentato dai cluster con intensità media ma alta variabilità inter-na, come il Cluster 9 (media 0.9399; deviazione 0.0728). Qui si osserva una oscillazione interna significativa, segno che il cluster include titoli molto eterogenei per tono ed emozio-ne. Questa instabilità può essere interpretata in due modi: come uno spazio di ambivalenza discorsiva, in cui coesistono più regimi di senso – e quindi anche rappresentazioni plurali della soggettività femminile – oppure come un luogo in cui il discorso si

ISSN 2531-9434

frattura, lasciando emergere forme liminari di agency, ancora non del tutto leggibili attraverso le categorie bi-narie classiche (vittima/eroina, passiva/attiva). Tutto ciò conferma quanto l'agency femmi-nile, più che essere una qualità soggettiva o una funzione psicologica, sia un prodotto di-scorsivo situato, costruito entro le coordinate semantiche e affettive offerte dai sistemi di significazione collettiva. I titoli analizzati non riflettono semplicemente l'esistenza di donne attive o passive, ma plasmano attivamente il modo in cui le donne possono essere percepite, rappresentate e riconosciute come soggetti di azione. In questo senso, il metodo computa-zionale adottato non è soltanto uno strumento di misura, ma un dispositivo di decostruzione critica, che consente di disaggregare l'apparente neutralità delle narrazioni giornalistiche e di esporne le strutture profonde. L'approccio adottato – e i risultati che ne derivano – resti-tuiscono dunque un campo complesso e sfaccettato, dove le emozioni non funzionano sem-plicemente come indicatori psicologici, ma come matrici discorsive che selezionano ciò che può essere detto, mostrato, rappresentato. L'intensità emozionale non è solo un colore affet-tivo del linguaggio, ma un dispositivo semiotico che struttura la posizione del soggetto nella narrazione. Dove le emozioni sono eccessive, il soggetto rischia di essere schiacciato nella figurazione della vittima; dove le emozioni sono più tenui, si apre lo spazio per una rappre-sentazione più sofisticata dell'agire. Tuttavia, non è detto che quest'ultima sia più visibile o più efficace: spesso, come dimostrano i dati, essa risulta statisticamente minoritaria.

Infine, è utile ribadire che la metodologia presenta limiti strutturali (assenza di parsing semantico diretto, riduzione alla sola componente emozionale luminosa, ecc.), ma ciò non ne riduce il valore euristico. Anzi, proprio la parzialità del dato costringe a un lavoro inter-pretativo più consapevole, capace di mettere in tensione la freddezza del calcolo con la complessità del discorso sociale. La segmentazione computazionale diventa così non una fine, ma un punto di partenza per una ricognizione critica del modo in cui le donne vengono narrate, mobilitate, o silenziate nei testi mediatici contemporanei.

ISSN 2531-9434

## **4.2.** Analisi del dato testuale

### 4.2.1. Tematiche positive dell'agentività femminile

Dall'analisi delle parole chiave e dei contenuti, emergono chiaramente alcuni temi ri-correnti che collegano l'agentività femminile a emozioni positive. Di seguito esaminiamo i più significativi:

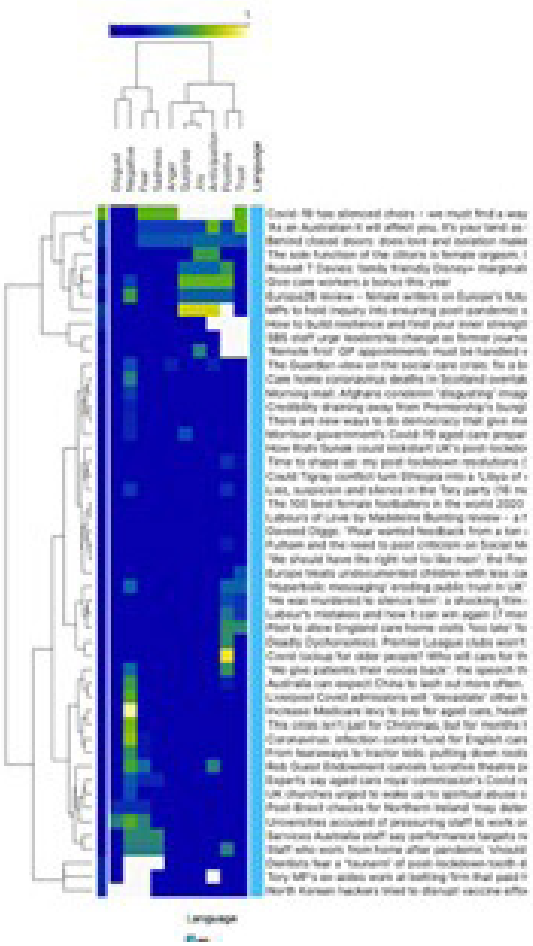
i. Resilienza e perseveranza: La resilienza è forse il tema emotivo più evidente associato all'agency femminile nel corpus. Ricorre esplicitamente nelle keyword (es. "resilience" in Run_1 e "post-traumatic resilience" in Run_9) e nei titoli di articoli (ad esempio: "How to build resilience and find your inner strength", pre-sente nel corpus). La resilienza indica la capacità di "rimbalzare indietro" dopo eventi negativi, adattarsi e non lasciarsi spezzare dalle avversità (TUGADE & FREDRICKSON 2004). In queste narrazioni, le donne vengono descritte come sopravvissute resilienti che, malgrado traumi o ostacoli (guerre, violenze, esclusione), riescono a trovare dentro di sé le risorse emotive per andare avanti. La psicologia ci insegna che gli individui resilienti sono caratterizzati da un'elevata positività emotiva, mostrano ottimismo, energia e sanno coltivare attivamente emozioni positive (ad esempio tramite l'umorismo, il pensiero ottimistico, il ricorso al supporto affettivo) (*ivi*). Applicato ai racconti del corpus in analisi, ciò si traduce in figure femminili che trasformano il dolore in forza: donne che, di fronte a perdite o traumi, reagiscono con determinazione, riorganizzano le proprie vite e spesso si pongono come esempio per la comunità. La resilienza femminile – per tanto - è narrata con un registro emotivo più che positivo: parole come "strength", "resilience", "courage" ricorrono per sottolineare che la donna non è solo oggetto di sofferenza, ma soggetto attivo della propria guarigione e di quella altrui. Ad esempio, Leymah Gbowee, attivista liberiana premiata con il Nobel, nelle sue memorie è rappresentata come il prototipo di donna resiliente e agente di cambiamento. La sua storia mostra un passaggio cruciale: da vittima del conflitto armato a sopravvissuta resiliente, agente

ISSN 2531-9434

attiva di pace e coraggiosa artefice di trasformazione sociale, in coalizione con altre donne (AGU 2024). Questo tipo di rappresentazione segna una rottura consapevole con gli stereotipi tradizionali che vedevano le donne unicamente come vittime passive; al contrario, evidenzia la forza d'animo, la capacità di guarire dalle ferite (*healing*) e di alimentare speranza nelle comunità colpite (AGU 2024). In sintesi, la resilienza in chiave femminile viene configurata come un'emozione positiva collettiva: è speranza attiva che ispira altre donne e la società a resistere e costruire un futuro migliore (AGU 2024; CIVITELLI & VIVIANI 2023; DEMARIA & TIRALON-GO 2019; KIS' 2023).

ii. *Empowerment* e speranza: Un altro elemento chiave è il concetto di empower-ment, spesso accompagnato da un linguaggio carico di speranza e visione di cambiamento. Tra le keyword troviamo "empowerment rhetoric" (Run_2), segno che esistono articoli che discutono la retorica dell'empowerment femminile – ad esempio, come viene narrato il potere delle donne nei discorsi pubblici, nei me-dia o nelle iniziative di sviluppo. L'empowerment è per sua natura un concetto positivo: implica che le donne acquisiscano potere, voce, fiducia in sé stesse e capacità di incidere sul proprio destino e su quello della comunità. Nei racconti esaminati, ciò si traduce spesso in storie di attivismo dal basso e leadership: ad esempio "grassroots activism, women negotiators, truth and reconciliation" (sempre Run_2) suggerisce articoli sul ruolo attivo delle donne nei movimenti di pace e nei processi di riconciliazione post-conflitto. Tali storie tendono a essere narrate enfatizzando la speranza di cambiamento che queste donne incarnano. Si parla di donne che negoziano accordi di pace, che guidano proteste nonviolente, che ricuciono il tessuto sociale: i loro sforzi vengono spesso associati a un senso di fiducia (trust) e ottimismo verso il futuro. Non a caso, nell'analisi emotiva di questi articoli si riscontra una presenza significativa di categorie come "anticipation" (aspettativa positiva verso il futuro) e "trust" (fiducia) assieme a parole a valenza positiva.

ISSN 2531-9434



Nell'immagine 4, ad esempio, si osservano alcuni articoli di Run_1 (incentrato su leadership femminile, cura e resilienza) che presentano elevate intensità di emozioni come fiducia, positività e anticipazione (zone in giallo/verde nelle colonne *Trust, Positive, Anticipation*): ciò indica che quei testi enfatizzano un tono fiducioso e speranzoso. In altre parole, quando una donna esercita agency – gui-dando un cambiamento o mettendosi al servizio della comunità – il racconto tende a sottolineare la speranza che quella azione porta con sé (ad esempio, la speranza di pace, di giustizia, di miglioramento sociale) e la fiducia che altri ripongono in lei o che lei ispira negli altri. Questo linguaggio emozionale positivo contribuisce a costruire un'immagine di eroina moderna, una figura che rompe con il pessimismo e indica una via d'uscita (un messaggio: "le cose possono cambiare, grazie a queste donne coraggiose"). Da uno studio recente sull'agency delle donne rifugiate, emerge proprio questa doppia dimensione: da un lato resistenza emancipatoria contro le strutture oppressive, dall'altro

ISSN 2531-9434

resilienza intesa come capacità di adattamento e sopravvivenza creativa; insieme, queste due componenti forniscono speranza attiva e ridefiniscono l'agenzia femminile in modo più ampio (BORGES 2025). Le donne, in sostanza, non sono ritratte solo mentre lottano contro (resistenza), ma anche mentre costruiscono per il futuro (empowerment positivo) – ed entrambe le prospettive sono intrise di speranza di un cambiamento duraturo.

iii. Solidarietà, cura ed emozioni collettive: Una caratteristica importante dell'agency femminile che emerge è la dimensione relazionale e collettiva, spes-so associata a emozioni positive di solidarietà e compassione. Nel dataset, termini come "care work" (lavoro di cura, Run_1), "affective labor" (lavoro affetti-vo, Run_7), "sisterhood" e "collective memory" (anche Run_7, inteso come memoria collettiva) rimandano al ruolo delle emozioni prosociali nelle esperienze delle donne. Le donne agentive non agiscono da sole in un vuoto sociale, anzi: frequentemente l'agentività si manifesta nel prendersi cura degli altri, nel creare legami comunitari e reti di supporto reciproco. Ad esempio, care work e affective labor indicano il lavoro di cura (verso familiari, comunità) e il lavoro emotivo che spesso ricade sulle donne – dall'educazione dei figli, all'assistenza ai fragili, fino alla ricostruzione di legami dopo una guerra. Queste attività sono animate da empatia, amore, altruismo, tutte emozioni positive che però raramente vengono riconosciute come "potere" in senso tradizionale. Eppure, alcuni articoli evidenziano proprio come la cura e la solidarietà siano forme di agency: ad esempio, storie in cui gruppi di donne si uniscono per sostenersi a vicenda, per ricordare insieme il passato (collective memory e historical rewriting suggeriscono che le donne ridefiniscono la memoria storica collettiva da un'ottica di genere), o per rivendicare diritti (p.es. "Women's Peace Network" citato nel caso della Liberia). Una ricerca sul memoir di Leymah Gbowee sottolinea che il collettivo femminile unito (sisterhood) è rappresentato come una forza inarrestabile, un "potere mite" che nasce dalla solidarietà e dalla condivisione di esperienze (AGU 2024).

**Immagine 4.** Immagine del raw data (Heat Map) della Run 1.

ISSN 2531-9434

In quel racconto, le donne liberiane, unite dal desiderio di pace, provano un senso di unità e determinazione condivisa – un'emozione collettiva positiva che alimenta la loro protesta nonviolenta e la rende efficace. Questo concetto di solidarietà affettiva compare anche in termini come "affective labor" e "reparative action" (azione riparatrice) nel Run_7: indica che le donne mettono in campo un lavoro emotivo per riparare il tessuto sociale, per guarire traumi comunitari (ad esempio attraverso il racconto pubblico delle proprie storie di sofferenza, cioè "testimonial account/agency", o tramite rituali di guarigione collettiva). Tali azioni sono intrinsecamente legate a emozioni come la compassione, la cura, il senso di giustizia riparativa, le quali hanno tutte una connotazione costruttiva e positiva. Anche se parlare di violenze o traumi può portare a esprimere rabbia o dolore, l'aspetto "reparative" implica un orientamento emotivo verso la guarigione, dunque speranza e fiducia nella possibilità di riconci-liazione. In sintesi, l'agency femminile viene spesso rappresentata come un fenomeno collettivo, in cui le donne trovano forza l'una nell'altra attraverso legami di sorellanza e cura reciproca. Queste rappresentazioni ribaltano l'idea che l'emotività femminile sia debolezza: al contrario, le emozioni positive condivise (amore materno, amicizia, solidarietà) diventano carburante del cambiamento sociale.

## 5. Conclusione

Dall'analisi condotta, risulta chiaro che l'agentività femminile viene spesso configurata in relazione stretta con emozioni positive, in particolare nelle narrazioni che mirano a sotto-lineare il ruolo attivo e trasformativo delle donne. Temi come la resilienza, la forza interiore, la solidarietà, il coraggio e la speranza ricorrono di frequente quando le donne sono rap-presentate come soggetti agenti. Queste emozioni positive non sono meri dettagli ornamentali, bensì parte integrante del messaggio: servono a ribaltare stereotipi (da vittima passiva a sopravvissuta combattiva), a ispirare il lettore e la comunità (trasmettendo speranza e fidu-cia nel cambiamento) e a giustificare l'azione

ISSN 2531-9434

(se queste donne hanno potuto farcela, allora è possibile reagire alle avversità). La letteratura contemporanea conferma questa tendenza, evidenziando rappresentazioni "nuanced and empowering" delle donne come "resilient survivors, active agents, peace activists and courageous change-makers" – in netto contrasto col passato in cui dominava l'immagine di donne "powerless, helpless victims" (AGU 2024). Inoltre, tali narrazioni mostrano come le donne, attraverso la loro *agency*, coltivino emozio-ni positive collettive: un esempio lampante è la creazione di movimenti di solidarietà femminile che sfidano la guerra e la violenza con unità, fede nel futuro e richiesta di giustizia (AGU 2024). Allo stesso tempo, mantenere uno sguardo critico sui dati ci fa riconoscere che non tutte le storie seguono questo copione ottimistico. Esistono ancora contesti in cui l'agency femminile è sminuita o ostacolata, e le emozioni prevalenti in quei racconti sono la frustrazione, la paura, la rabbia legittima per le ingiustizie subite. In conclusione, i dati analizzati mostrano che l'agency femminile viene narrativamente costruita sempre più spesso attraverso una cornice emotiva positiva, fatta di resilienza, empowerment, solidarietà e spe-ranza. Questa cornice emotiva non solo riflette la forza delle donne, ma in un certo senso la amplifica: raccontare con toni positivi l'azione femminile significa darle maggiore risonanza e legittimità. Tale rappresentazione veritiera – supportata dai casi di studio e senza forza-ture retoriche – suggerisce un cambiamento culturale in atto: riconoscere finalmente le don-ne non più solo come portatrici di dolore, ma come artefici di cambiamento sorrette da emozioni forti e positive. Come evidenziano gli studi sul campo, questo nuovo sguardo arricchisce la nostra comprensione e offre modelli potenzianti per le generazioni future (BORGES 2025). L'augurio è che queste narrazioni positive non restino isolate, ma contribuiscano concretamente a far avanzare l'uguaglianza di genere, traducendosi in politiche e pratiche che valorizzino il potere delle emozioni positive.

ISSN 2531-9434

## Bibliografia


- AGU, C. S. (2024), «Representation of resilience, sisterhood and female activism in gbowee's mighty be our powers» in Research Nebula, vol.XIII, n. III, pp. 60-70.

- BONA, M. (2025), Media narratives and the social perception of violence: A computational ap-proach to trauma dynamics. (Versione 1.0) [Text Mining, Dataset for textual analy-sis; ..Zip]. https://doi.org/10.17632/fv3t82tgyf.1.

- BONA, M. (2025) «Media narratives and the social perception of violence» in *Società e Diritti*, vol. 10, n. 19, pp. 89–111. https://doi.org/10.54103/2531-6710/29419.

- BORGES, G. M. (2025), «Fighting Back, Moving Forward: Refugee Women's Agency in Stories of Resistance and Resilience» in Critical Criminology. https://doi.org/10.1007/s10612-025-09815-6.

- CIVITELLI, S., & VIVIANI, A. [A cura di,] (2023), I molti volti della violenza di genere: Discipline a confronto (1a ed.), Firenze University Press, USiena Press, https://doi.org/10.36253/979-12-215-0208-4.

- COMINETTI, F. (2024), «Persuasione implicita nella cronaca giornalistica: analisi delle strategie linguistiche in un corpus *ad hoc*» in Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata, numero 2, pp. 221-250.

- DEMARIA, C., & TIRALONGO, A. (2019), Teorie di genere. Femminismi e semiotica (2a ed.), Milano, Bompiani.

- EUROPEAN DATA JOURNALISM NETWORK (2021), Il divario di genere nei governi e nei parlamenti europei, European Data Journalism Network - EDJNet, https://www.europeandatajournalism.eu/it/

ISSN 2531-9434

cp_data_news/il-divario-di-genere-nei-governi-e-nei-parlamenti-europei/.

• GRECO, F. (2020), «Le nuove frontiere metodologiche nell'era dei big data: l'Emotional Text Mining» in *EyesReg*, vol. 10, n. 4, pp- 1-6.

• KIS', O. (2021), Survival as Victory. Ukrainian Women in the Gulag, Harvard University Press.

• KIS', O. (2023), Sopravvivere nel Gulag. La resistenza quotidiana delle prigioniere ucraine (S. A. Bellezza & I. Kashchey, Trad.), Roma, Viella.

• OBERBICHLER, S., & PFANZELTER, E. (2021), «Topic-specific corpus building: A step towards a rep-resentative newspaper corpus on the topic of return migration using text mining methods» in Journal of Digital History, vol. 1, n.1, pp. 74–98. https://doi.org/10.1515/jdh-2021-1003.

• OECD. (2019). PISA 2018 Results (Volume II): Where All Students Can Succeed, OECD, https://doi.org/10.1787/b5fd1b8f-en.

• SHAPIRO, S. P. (2005), «Agency Theory» in Annual Review of Sociology, vol. 31, n. 1, pp. 263–284, https://doi.org/10.1146/annurev.soc.31.041304.122159.

• TUGADE, M. M., & FREDRICKSON, B. L. (2004), «Resilient Individuals Use Positive Emotions to Bounce Back From Negative Emotional Experiences» in Journal of Per-sonality and Social Psychology, vol. 86, n. 2, pp. 320–333, https://doi.org/10.1037/0022-3514.86.2.320.

• UNESCO GEM REPORT (2020), Global Education Monitoring Report – Gender Report: A new generation: 25 years of efforts for gender equality in education, UNESCO. https://doi.org/10.54676/IBSP9880.